

TERESA DE ROBERTIS

ASPETTI DELL'ESPERIENZA GRAFICA DEL QUATTROCENTO ITALIANO ATTRAVERSO I *MANOSCRITTI DATATI D'ITALIA*

In the "Manoscritti datati d'Italia" series descriptions and plates of 1782 manuscripts have been published so far, and 85% are 15th-century items. Thus the series is of basic importance for the study of late medieval and humanistic scripts, particularly in Italy, where two main traditions (*moderna* and *antiqua*), which included a great variety of writing practices, continued side by side during the Quattrocento. These plates are tools for a palaeographical study aiming at classification. Manuscripts in *moderna* appear to outnumber those in *antiqua*; 44% of the Italian book production is of Tuscan origin; the peak of production, both in *antiqua* and in *moderna*, took place between 1450 and 1480. Among the 'modern' scripts, the *textualis* appears prevailing. Many foreign scribes are active in Italy; some of them are deeply influenced by Italian writing models.

Nei sedici volumi finora usciti nella collana dei *Manoscritti datati d'Italia* (d'ora in poi MDI)¹ si trovano notizie e fotografie di 1782 codici copiati entro l'anno

* Ripropongo con qualche modifica e adattamento il testo del mio intervento al seminario sulla catalogazione dei manoscritti datati «Expletum fuit hoc opus», che si è tenuto a Milano il 29 marzo 2007 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il seminario, organizzato da Simona Gavinelli e Nicoletta Giovè, è stato promosso dall'AIMD (Associazione Italiana Manoscritti Datati), dal Dipartimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica, dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova. Per la relazione di S. Gavinelli si veda «Aevum», 81 (2007), 597-619 e per quella di N. Giovè in questo stesso fascicolo, pp. 523-41.

¹ MDI 1 = *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a c. di M.A. CASAGRANDE MAZZOLI *et al.*, Firenze 1996; MDI 2 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I. *Mss. 1-1000*, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, 1997; MDI 3 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, II. *Mss. 1001-1400*, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, 1999; MDI 4 = *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a c. di C. CASSANDRO *et al.*, 2000; MDI 5 = *I manoscritti datati del Fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di S. BIANCHI *et al.*, 2002; MDI 6 = *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a c. di F. LO MONACO, 2003; MDI 7 = *I manoscritti datati di Padova*, a c. di A. MAZZON *et al.*, 2003; MDI 8 = *I manoscritti datati della Sicilia*, a c. di M.M. MILAZZO *et al.* 2003; MDI 9 = *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di S. BIANCHI, 2003; MDI 10 = *I manoscritti datati della Biblioteca Braidense di Milano*, a cura di M.L. GROSSI TURCHETTI, 2004; MDI 11 = *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a c. di M.G. BALDINI, 2004; MDI 12 = *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a c. di L. FRATINI - S. ZAMPONI, 2004; MDI 13 = *I manoscritti datati della provincia di Forlì - Cesena*, a c. di P. ERRANI - M. PALMA, 2006;

1500. Questo numero² non si riferisce alle segnature o alle schede (che sono 1650) ma alle unità codicologiche descritte. È infatti evidente che, qualunque uso si intenda fare dei dati ricavabili da questa serie di cataloghi, vanno computate separatamente (così come sono già separatamente descritte) le varie sezioni di manoscritti compositi, ovvero quelle unità minori concepite e realizzate per essere autonome e che oggi si trovano riunite entro una stessa legatura e sotto un'unica segnatura.

Questi 1782 manoscritti si offrono come un campione certamente minimo, se considerato in rapporto alla massa dei manoscritti medievali conservati nelle nostre biblioteche o anche solo in rapporto al *corpus* che la collana si propone di censire, e tuttavia non privo di una sua efficacia statistica e di una sua utilità interpretativa, almeno per una prima, provvisoria analisi dei fatti codicologici e grafici più macroscopici. In modo particolare ed in via privilegiata per il Quattrocento, come dimostra la tabella 1, da cui si vede come l'85% dei codici datati o sottoscritti censiti sia stato copiato nel corso del secolo XV, mentre a soli 11 esemplari (il che significa lo 0,6% del totale)³ è affidata la rappresentanza dei secoli IX-XII.

Dati come questi (sostanzialmente in linea con quanto che si ricava dalle varie serie nazionali di cataloghi di manoscritti datati [d'ora in poi CMD])⁴ possono

MDI 14 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III. Mss. 1401-2000, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, 2006; MDI 15 = *I manoscritti datati della provincia di Arezzo*, a c. di M.C. PARIGI - P. STOPPACCI, 2007; MDI 16 = *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, a c. di M. BOSCHI ROTIROTI, 2007.

² A cui si devono aggiungere 44 manoscritti della prima metà del XVI secolo presenti, in deroga al limite cronologico dell'anno 1500, nei tre volumi dedicati alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (MDI 2, 3, 14).

³ Fino a tutto il secolo XII sono soltanto tre i codici con data esplicita: del 1104 è l'Evangelario Malatestiano, Piana 3.210 (MDI 13 n° 98); del 1047 l'Omeliario commissionato da Pietro del Brolo per la cattedrale di S. Alessandro di Bergamo (Bergamo, B. Capitolare, 1047; MDI 6 n° 2); del 1174 è il ms. Padova, B. Antoniana 498 (*Diadema monachorum* di Smaragdo; MDI 4 n° 79). Tutti gli altri mss. presentano solo il nome del copista e, in un caso, l'indicazione del luogo di copia. In questa categoria di mss. senza data espressa, il codice più antico è, fino ad ora, l'Isidoro Malatestiano S.XXI.5 (MDI 13 n° 77) della prima metà del sec. IX, firmato da un certo Pietro. Del sec. X è il Plinio Riccardiano 488, proveniente da Beauvais, appartenuto a Niccoli e annotato da Poliziano (MDI 2 n° 113), frutto della collaborazione di più copisti, che lavorano per fascicoli, tre dei quali lasciano il loro nome («Guilelmus subdiaconus», «Guntar diaconus», «Elias subdiaconus»). Della fine dell'XI è il cod. 535 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (Gregorio Magno, *Moralia*) commissionato da Guido, abate di Polirone dal 1077, e sottoscritto dal «monachus Gotefredus» (MDI 7 n° 80). È evidente che la natura e storia delle collezioni esaminate influisce non poco sulla composizione di questo drappello di *antiquiores*. Un arricchimento di questo segmento cronologico verrà senz'altro dal catalogo, di prossima uscita, delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo, grazie alla biblioteca dell'abbazia di Montecassino.

⁴ A patto di tener conto che abbiamo a che fare con dati non perfettamente o immediatamente integrabili, perché originati da criteri di selezione diversi. Nei MDI il *corpus* è frutto di una selezione rigida per quanto riguarda il parametro della data (che deve essere esplicita, in certo senso volontaria, e puntuale, facente riferimento ad un arco di tempo non superiore all'anno), ma comprendente anche mss. solo firmati o con semplice indicazione del luogo in cui sono stati copiati. In tutte le altre serie di CMD, straniere e italiane, si è seguito un criterio più elastico, o meglio a elasticità variabile a seconda dell'età dei codici: per quelli di epoca alta (in sostanza fino a tutto il sec. XII) basta la presenza di un termine *post* o *ante quem*, con uno scarto massimo di venti anni per i mss. dei sec. XIII e XIV, di dieci per quelli del XV e XVI (il criterio è enunciato in CH. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*,

	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	totale
MDI 1				1		9	78	88
MDI 2		1			8	21	136	166
MDI 3					2	17	114	133
MDI 4				1	6	13	84	104
MDI 5				1	4	33	164	202
MDI 6				1	2	19	128	150
MDI 7			1		2	8	77	88
MDI 8				1		8	49	58
MDI 9				1	1	15	104	121
MDI 10					1	13	68	82
MDI 11					1	6	105	112
MDI 12					2	9	102	113
MDI 13	1			1	1	14	95	112
MDI 14						18	95	113
MDI 15						16	52	68
MDI 16				1	3	8	60	72
totale	1	1	1	8	33	227	1511	1782

1 - Unità codicologiche descritte, per secolo

spiegare come mai chi si accosti a questo tipo di repertori per ricerche di storia della scrittura o del libro lo faccia con qualche comprensibile cautela.

Perché è inutile nascondere che se il CMD è generalmente bene accolto dai praticanti di manoscritti non paleografi (che lo giudicano uno strumento di innegabile utilità a fini comparativi, per l'individuazione di mani o per datare e localizzare – per accostamento o somiglianza – ciò che datato o localizzato non è), è oggetto al tempo stesso di periodiche (e salutari) discussioni tra gli addetti ai lavori⁵, dalle quali traspare, a volte, un senso come di aspettativa delusa. Una delusione in qualche modo inevitabile, visto che il progetto era nato dall'attesa (non si capisce da cosa generata) «di una omogenea distribuzione cronologica dei codici... e quindi dalla speranza di costruire un repertorio che coprisse, seppure in forme selettive, l'intero Medioevo»⁶: mentre nel corso del lavoro è risultato

II, dir. de M.TH. D'ALVERNY, Paris 1962, XVII). Inoltre i CMD hanno comportamenti difforni riguardo l'inclusione di codici con semplice indicazione di copista o del luogo di copia. Comunque sia, in base alle tabelle 3 e 4 pubblicate in T. DE ROBERTIS, *La catalogazione dei 'Manoscritti datati d'Italia'*, in *Conoscere il manoscritto*, a c. di M. MARCHIARO - S. ZAMPONI, Firenze 2008, 125-43, su 13191 mss. copiati entro l'anno 1500 sono 9421 quelli del sec. XV (pari al 71%), 1822 quelli del sec. XIV (14%), 1948 quelli dal V sec. al XIII compreso (15%). È evidente che quest'ultimo dato, così drasticamente diverso rispetto a quello della serie MDI, è quello su cui più pesa l'effetto distorsivo dei criteri e dei correttivi sopra indicati.

⁵ Può bastare il rinvio a *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives / Die datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven*, Paris 1985, a S. ZAMPONI, *Presentazione*, in MDI 1, VII-XV e al più recente intervento di M. MANIACI - E. ORNATO, *Il catalogo di manoscritti datati: una babele codicologica*, «Gazette du livre médiéval», 41 (2002), 1-11.

⁶ ZAMPONI, *Presentazione*, VIII.

che «loin d'être un échantillon neutre et équilibré de manuscrits de tous le siècles, le CMD se présente avant tout comme un répertoire des sources paléographiques du bas Moyen Age»⁷.

Ma, se è impossibile negare l'insufficienza dei CMD per ricerche sistematiche per il periodo più antico⁸, non mi sembra però che per i tanto ben rappresentati secoli XIV e XV sia stato ancora messo a profitto⁹ lo straordinario patrimonio di dati accumulato in quasi cinquant'anni di lavoro e quasi cinquanta volumi pubblicati¹⁰. Prima di tutto (per quel che riguarda la scrittura) le fotografie.

Così ho pensato che questo seminario dedicato ai manoscritti datati fosse l'occasione giusta per tentare, proprio attraverso le fotografie, una prima, quanto mai provvisoria (ma spero non inutile) lettura del 'dato' scrittura. Lettura che si svolge entro i limiti espressi nel titolo, circoscritta al Quattrocento italiano e ai soli MDI.

Non valendo ai fini della costituzione di un *corpus* di manoscritti italiani il criterio del luogo di conservazione (di codici italiani sono infatti piene le collezioni straniere), l'utilizzo dei soli MDI non ha altra ragione d'essere che quella della praticabilità: nel mio caso significa disporre di un campione sufficientemente ampio da consentire qualche considerazione d'ordine generale, ma non così ingombrante da obbligare alla sola statistica, da far perdere di vista il senso di quell'individualità irripetibile che in ogni manoscritto si esprime. L'altro limite, quello cronologico, credo non abbia bisogno di troppe giustificazioni e spiegazioni: ad essere esaminato, sotto il profilo della scrittura, non è solo il gruppo in più consistente di codici, ma anche quella che (almeno per l'Italia) è la stagione che esprime una varietà di esperienze grafiche senza precedenti (se si esclude – ma i piani sono diversi – il mondo tardo antico). Una varietà che – è importante tenere presente – non discende dal numero delle testimonianze (che tuttavia sono necessarie a documentarla), ma da quella particolare congiuntura che fa dell'Italia il solo territorio in Europa che nel corso del Quattrocento conosce, in rapporto alla funzione della scrittura, alla tipologia e lingua dei testi, una rilevante digrafia: ovvero la convivenza di una cultura grafica 'moderna' o gotica (con tutto il

⁷ B.M. VON SCARPATETTI, *Le catalogue des manuscrits datés: un instrument pour l'histoire du livre à la charnière entre Moyen Âge et époque moderne*, in *Les manuscrits datés*, 60.

⁸ Mi permetto di osservare che la neutralità e l'equilibrio di un campione non si misurano rispetto ad un'aspettativa, ma rispetto alla realtà che si intende descrivere. In sostanza: come ci si poteva aspettare che quel campione facesse affiorare un numero di codici datati tendenzialmente equilibrato per ogni secolo, quando ognuno sa che: a) più si risale indietro nel tempo, minore è il numero di codici conservati nelle nostre collezioni (sia perché se non sono prodotti meno, sia perché la selezione 'naturale' ha avuto più tempo per operare); b) che la propensione a datare e firmare il proprio lavoro si manifesta soprattutto in ambienti di produzione libraria secolare e quindi, in modo deciso, solo a partire dal sec. XIV; c) e anche quando questo non fosse, si può aggiungere che, per la loro stessa collocazione fisica (nella maggioranza dei casi alla fine, più raramente all'inizio del testo), date o firme, più sono antiche, più sono soggette ad andare perdute.

⁹ Fanno eccezione il lavoro di A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout 1984 (Bibliologia 5 e 6), che dai CMD ha in gran parte ricavato l'elenco dei mss. costituenti il campione su cui lavorare, e quello più recente di E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006.

¹⁰ L'indice dei CMD pubblicati al 2006 si trova in DE ROBERTIS, *La catalogazione*, 139-43 (vanno aggiunti, perché usciti successivamente, MDI 15 e 16, già citati alla nota 1, ed il volume recentissimo di E. CALDELLI, *I codici datati nei Vaticani latini 1-2100*, Città del Vaticano 2007); un altro elenco è consultabile all'indirizzo <http://www.palaeographia.org/cipl/cmd.htm>.

repertorio di esperienze scritte derivate da una pratica della scrittura non legata al libro ma all'esercizio delle professioni) e di una cultura 'all'antica', umanistica (in cui si replicherà l'opposizione tra scritte al tratto e scritte corsive).

Prima di indicare i numeri su cui ho lavorato e i criteri della classificazione di massima da cui prenderà avvio questa lettura è necessario ricordare che, quando nel 1954 prese corpo il progetto, si pensava al CMD come ad uno strumento che funzionasse in due direzioni: per affrontare, studiare e possibilmente risolvere problemi di storia della scrittura sulla base di dati certi, oppure come raccolta di materiale di confronto per poter datare, localizzare o attribuire manoscritti privi di data o di firma. Ciò che corrisponde a due modi di guardare alla scrittura e alle scritte (nel primo caso da una prospettiva più propriamente storica, nel secondo da quello dell'*expertise*) non solo pienamente legittimi, ma entrambi necessariamente coesistenti nel lavoro del paleografo: che non può essere buono storico senza la pratica dell'*expertise* e non può tradurre i dati della scrittura in una datazione, in una localizzazione, in una attribuzione senza essere anche storico.

Ebbene, nonostante l'evidente e dichiarata intenzione paleografica, solo alcuni volumi dei CMD fanno riferimento alla scrittura in sede di descrizione: cosa che avviene, sotto specie di definizione, nei due cataloghi curati da Lieftinck e Gumbert per l'Olanda (che non a caso adottano il sottotitolo di *Catalogue paléographique*)¹¹ e, in forma di analitica declinazione delle caratteristiche grafiche, nei due cataloghi dedicati alla Biblioteca Nazionale e alla Biblioteca Angelica di Roma, facenti parte della prima serie italiana¹². In tutti gli altri cataloghi, MDI compresi, il compito di documentare la scrittura è assolto esclusivamente dalle fotografie.

E se la rinuncia a tradurre in un giudizio il dato grafico può destare qualche stupore, visto lo scopo per cui i CMD sono stati pensati, ha però una spiegazione e perfino, in certa misura, una sua giustificazione. È stata una scelta realistica, nata dalla constatazione dell'assenza (che è un fatto incontestabile) di un linguaggio comune, di una nomenclatura paleografica uniforme (o anche solo comprensibile al di là delle differenze linguistiche e lessicali), combinata alle modalità di allestimento di questi cataloghi, che sono quasi sempre frutto del lavoro di persone di diversa esperienza e formazione, non tutti necessariamente paleografi.

È una vecchia ed irrisolta questione, su cui non voglio tornare se non per invitare a non confondere l'effetto con la causa. «L'incertezza terminologica, che sembra così preoccupante in paleografia, non è che un riflesso di un'aporia storiografica: una volta che siano chiariti i giudizi storiografici la nomenclatura delle

¹¹ *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas. Catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, I: *Les manuscrits d'origine étrangère (816 - c. 1550)*, par G.I. LIEFTINCK, Amsterdam 1964; II: *Les manuscrits d'origine néerlandaise (XIV-XVI siècles) et supplément au tome premier*, par J.P. GUMBERT, Leiden 1988. Il netto orientamento paleografico della serie olandese è sottolineato dal fatto che le fotografie (di solito pubblicate in serie cronologica) sono qui ordinate per tipo di scrittura. Si segnala che al vol. II è premessa una lunga introduzione (22-35) in cui Gumbert rende conto del metodo e dei criteri adottati nel definire e classificare le scritte.

¹² *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, di luogo o di copista*, I: *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, a c. di V. JEMOLO, Torino 1971; II: *Biblioteca Angelica di Roma*, a c. di F. DI CESARE, Torino 1982. La stessa Jemolo dichiarerà poi «l'analisi paleografica sembra del tutto inutile (o andrebbe ridotta a poche notazioni essenziali ove necessarie) perché la fotografia dovrebbe parlare di per sé» (*Les manuscrits datés*, 69).

scritture passa in secondo piano, o almeno non dovrebbe più turbare i sonni del paleografo»¹³. Prova ne sia l'atarassia terminologica (non l'uniformità) che caratterizza la scrittura romana, il periodo della storia della scrittura latina per cui si sono raggiunte non dico sufficienti certezze o un accordo generale (fatto che non è necessariamente positivo), ma una maturità critica ed epistemologica che non è data in rapporto ad altre fasi storiche, se si esclude (per ragioni del tutto diverse) la tradizione 'all'antica' del Quattrocento italiano. Per il tardo Medioevo invece c'è molto da fare, come dimostra il tasso di litigiosità circa l'uso di termini, anche desunti dalle fonti coeve, e la mancanza di una riflessione (che non miri semplicemente alla classificazione)¹⁴ sulla lunga stagione dominata dalla *littera textualis*, salvo che per il momento della sua formazione (del passaggio dalla 'carolina' alla 'gotica'). Con la conseguenza che questa ricchissima tradizione (ancor viva all'alba del secolo XVI e con una codificazione tipografica che, in Italia, ne assicurerà la sopravvivenza dopo la scomparsa come scrittura manuale) appare come un tutto indistinto nel quale è difficile penetrare (il che significa, sul piano pratico, datare e localizzare). Per non parlare, facendo un altro esempio, di quel fenomeno di portata davvero epocale (la vera grande novità dell'età moderna della scrittura) rappresentato dalla promozione a dignità libraria delle scritture di ambito pratico, notarili e mercantilesche. Fenomeno certamente non solo grafico, ma normalmente affrontato più sul versante della sociologia della scrittura o delle relazioni con i testi.

E allora, cosa si fa in attesa di maggiori certezze, mentre si cerca di raggiungere questa auspicata maturità critica e metodologica? Si rinuncia classificare, a nominare? È quello che in sostanza è avvenuto ed avviene continuamente. Anche con l'alibi che, in fondo, ai cataloghi sempre più facilmente si accludono foto e CD. Insomma ci si salva l'anima facendo ricadere la responsabilità dell'interpretazione, della lettura di quel *dato* che è la scrittura sul lettore (che spesso possiede una attrezzatura ancor più rudimentale della nostra). Insomma la rinuncia ad una definizione o classificazione della scrittura, anche se dettata dal buon senso e da ragioni di fattibilità, non diventa per ciò stesso giusta. È la rinuncia ad un compito, ad una responsabilità, ma anche ad una prerogativa del nostro mestiere. È soprattutto una rinuncia che, alla fine, non crea alcun progresso nella direzione di quel linguaggio comune e condiviso di cui si diceva.

Così, per chi voglia farsi un'idea di come si scriveva nell'Italia del Quattrocento, non resta che la lettura diretta, senza il primo filtro del giudizio di

¹³ E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», 1 (1977), 11. Un intervento, forse poco noto, di Casamassima sulla questione della terminologia paleografica e più in generale della catalogazione si può leggere nel resoconto della tavola rotonda tenutasi in occasione del convegno commemorativo di Mazzatinti; cfr. *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e filologia*, a c. di P. CASTELLI - E. MENESTÒ - G. PELLEGRINI, Spoleto 1991, 212-20.

¹⁴ Sia detto senza alcun intenzione diminutiva, perché, è quasi inutile ribadirlo, classificare è uno dei possibili modi di rappresentare (e dunque di comprendere) la realtà, specie quando essa si presenti in forme particolarmente articolate e ci è trasmessa in una molteplicità disperante di testimonianze. In questo senso (seppure nella forma di una sistematica che sembra prefigurare l'oggetto, più che discenderne) è da intendersi e utilizzare il recente studio di A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003, una sorta di guida classificata (con metodica declinazione delle definizioni utilizzate e dei criteri che le sorreggono), di impostazione neo-lieftinckiana.

chi quei manoscritti ha avuto tra le mani, della documentazione fotografica allegata per programma ad ogni CMD. E di fotografie relative a manoscritti del secolo XV i 16 volumi MDI ne contengono 1460 (1127 di codici con data espressa, 333 di codici solo firmati o con sola indicazione del luogo in cui la copia è stata realizzata, e dunque assegnati al secolo XV sulla base di una valutazione paleografica). La non coincidenza del numero delle foto con quello delle unità codicologiche descritte dipende da tre fattori: per manoscritti unitari nati dalla collaborazione di più copisti, è data una foto per ognuna delle mani che appone una data o si sottoscrive¹⁵; in compenso, nel caso di manoscritti compositi, si è rinunciato a documentare tutte le sezioni datate o firmate di uno stesso codice, se tutte della medesima mano e per di più con identiche caratteristiche grafiche o di impaginazione¹⁶; ma è anche capitato che per alcuni codici non sia stato possibile acquisire i diritti di riproduzione¹⁷.

Ai fini del discorso che qui si farà, il numero delle fotografie utili va però diminuito di 100 unità, corrispondenti a manoscritti di copisti stranieri: gruppo che include codici copiati fuori d'Italia e codici trascritti in Italia da copisti stranieri che utilizzano le scritture apprese nel paese d'origine e in alcun modo toccate dalla cultura grafica italiana. A pieno titolo, invece, rimangono compresi nel gruppo in esame 120 codici di mani straniere (copiati in Italia ma, nel caso, anche fuori) la cui scrittura risulta influenzata dalla tradizione italice, in alcuni casi tanto profondamente che è solo il nome del copista a rivelarne la provenienza (come possono testimoniare, su due fronti graficamente opposti, i casi di Gonzáles Fernández de Heredia, più noto come Gundisalvus Hispanus, ottimo copista di *littera antiqua* secondo il canone fiorentino, e quello di Andrea «Theutonicus» copista di *littera rotunda* a Pistoia nel 1457)¹⁸.

Partendo dal foglio di lavoro preparato da Marco Palma¹⁹ (che ho integrato con i riferimenti ai codici privi di data, ma firmati o indicanti il luogo in cui sono stati allestiti) ho tentato una classificazione delle 1360 fotografie che restano dopo la scrematura di cui ho detto. Una classificazione di massima e per gradi, che si esprime in un giudizio sulla scrittura che tiene conto di tre parametri: il collocarsi del copista nel solco della tradizione moderna (o gotica che dir si voglia) o in quello della tradizione 'all'antica'; il tipo di scrittura utilizzato (scritture al tratto, nate nel e per il libro, *litterae textuales* in senso proprio; o scritture di matrice corsiva adattate in vario modo all'uso librario); l'area grafica e culturale a cui lo stile della scrittura sembra rimandare (ben più importante – ai fini del quadro che si intende tracciare – del luogo in cui un codice è stato realizzato, non necessariamente coincidente con esso).

Partiamo da qualche dato generale per inquadrare la situazione. Le due successive tabelle fanno riferimento alla cronologia: la prima è relativa ai manoscritti

¹⁵ Esempi di codici unitari ma copiati a più mani possono essere il già citato Riccardiano 488 (cfr. nota 3) e i mss. 316 e 317 della Biblioteca Comunale di Faenza (MDI 11 n° 92 e 93).

¹⁶ Si può vedere il codice MA 545 della Biblioteca Civica di Bergamo (MDI 6 n° 98), del quale sono descritte sei delle nove sezioni datate e/o sottoscritte e pubblicate due sole fotografie.

¹⁷ Finora, fortunatamente, è successo solo per i manoscritti 4, 5 e 6 (tutti del sec. XV) dell'Archivio storico diocesano di Prato (MDI 16, n° 55-57).

¹⁸ Per il primo si vedano i mss. Firenze, B. Riccardiana 128 (MDI 2 n° 99) e Ravenna, B. Classense 278 (MDI 11 n° 47); per il secondo, i due gradualia Pistoia, Archivio Capitolare B.1 e O (MDI 16 n° 23 e 24).

¹⁹ Disponibile all'indirizzo http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/workinpr/winp_01.htm

con data espressa (che sono in tutto 1045), la seconda ai manoscritti per i quali è noto solo il nome del copista e/o del luogo di copia (che sono 315, circa un terzo del totale). Nell'una e l'altra i dati sono raggruppati in forchette via via più ampie, per rendere confrontabile ciò che altrimenti non lo sarebbe, ovvero due diverse 'cronologie' (certa nella prima tabella, frutto di un giudizio paleografico nella seconda)²⁰.

1401-1410: 31 (2,9%)	1401-1425: 96 (9,1%)	1401-1440: 203 (20,7%)	1401-1450: 330 (31,5%)	1045
1411-1420: 39 (3,7%)				
1421-1430: 62 (5,9%)	1426-1450: 234 (22,3%)	1441-1460: 306 (29,3%)		
1431-1440: 71 (6,7%)				
1441-1450: 127 (12,1%)	1451-1475: 519 (49,6%)	1461-1500: 536 (50%)	1451-1500: 715 (68,5%)	
1451-1460: 179 (17,1%)				
1461-1470: 243 (23,2%)	1476-1500: 196 (18,7%)			
1471-1480: 157 (15%)				
1481-1490: 78 (7,4%)				
1491-1500: 58 (5,5%)				

2 - Distribuzione cronologica dei mss. con data espressa

inizi: 15 (4,7%)	I metà: 79 (25%)	I metà 122 (38%)	315
I quarto: 15 (4,7%)			
II quarto: 8 (2,5%)		metà: 86 (27%)	
I metà: 41 (13%)			
metà: 86 (27,3%)	II metà: 150 (48%)	II metà: 193 (61%)	
II metà: 66 (20,9%)			
III quarto: 36 (11,4%)			
IV quarto: 27 (8,5%)			
fine: 21 (6,6%)			

3 - Distribuzione cronologica dei mss. con sola indicazione di copista o di luogo

²⁰ Nella tabella 3 la prima colonna riporta la datazione così come è espressa nella scheda; la seconda colonna raggruppa i dati della prima in tre segmenti cronologici, la terza colonna spartisce equamente tra prima metà e seconda metà del secolo ciò risultava attribuito alla metà. Il confronto tra la seconda tabella e la prima ha anche un'utilità interna, per il gruppo di lavoro, perché serve controllare il complesso delle datazioni espresse tramite giudizio paleografico.

In entrambe troviamo conferma di ciò che già si sapeva o si poteva prevedere, e cioè che molto più si è scritto nella seconda metà del secolo che nella prima. Ma il conto fatto per decenni (tabella 2) dimostra anche che nella seconda metà del secolo si registra quella crisi da cui il mondo del libro manoscritto non si riprenderà più. Si può infatti osservare che, mentre la progressione è continua dal primo al settimo decennio del secolo, nel periodo 1471-1480 il numero dei manoscritti diminuisce in modo assai significativo, con un andamento negativo che nell'ultimo decennio riporterà il numero dei codici alla situazione degli anni venti. Il conto fatto per quarto di secolo (seconda colonna) dimostra che il venticinquennio 1451-1475 si è scritta la metà di tutti i codici prodotti nel corso del Quattrocento.

Ho parlato intenzionalmente di libri scritti e non di libri superstiti, perché l'esperienza fatta in questi anni mi porta a dire che per il Quattrocento il campione costituito dai manoscritti datati sia effettivamente rappresentativo (nella varietà materiale, dei testi, delle occasioni e delle responsabilità di scrittura) dell'insieme dei codici prodotti nel corso del secolo.

In via preliminare può anche essere utile sapere quali siano, nel corso del secolo, le aree geografiche di maggior produzione di libri manoscritti. Cosa possibile solo per un numero ridotto di codici (in tutto 353), perché l'indicazione del luogo di copia è la coordinata meno frequente nelle sottoscrizioni²¹. La tabella che segue (organizzata accorpando i toponimi attestati per regioni o aree più ampie) testimonia il leggero prevalere dell'Italia centrale rispetto a quella settentrionale, cui ho annesso d'ufficio anche Istria e Dalmazia (aree graficamente, culturalmente e politicamente venete) e le località della fascia Adriatica (fino a

			Toscana	155	
Piemonte	4	153 (43,3%)	Umbria	8	184 (52,1%)
Lombardia	28		Lazio	21	
Veneto	50		Campania	4	
Trentino	2		Sicilia	7	
Friuli	1				
Dalmazia, Istria	6		Francia	2	5 (1,4%)
Liguria	5		Inghilterra	1	
Emilia Romagna	49		Spagna	1	
Fascia adriatica	8		Svizzera	1	

4 - Distribuzione geografica dei 353 mss. con indicazione del luogo di copia

²¹ L'esame delle formule di datazione e sottoscrizione ha dimostrato che la combinazione più frequente in base alla quale un ms. entra in un catalogo di datati è quella data + nome del copista (580 casi) e che il nome del copista (da solo, con l'indicazione del luogo, oppure con luogo e data) è la coordinata di maggior frequenza (1400 casi). All'opposto l'eventualità più rara è rappresentata da mss. che presentano solo il riferimento al luogo in cui sono stati copiati (9 casi). Se sommiamo a questi 9 codici quelli caratterizzati da altre combinazioni (data + luogo + copista: 331 casi; data + luogo: 95 casi; copista + luogo: 37 casi) abbiamo 472 mss. di cui è noto il luogo di copia. Il numero totale delle combinazioni in cui è presente la data è 1329. Un quadro, anche cronologico, di tutte le possibili combinazioni, relativo però solo a MDI 1-13 è dato in DE ROBERTIS, *La catalogazione*, 128.

Vasto) che, nei caratteri della scrittura, dimostrano forti affinità con la situazione della Romagna. Pochissime finora (nonostante un catalogo dedicato alla Sicilia) le testimonianze provenienti dal Sud.

Si sarà notato che la Toscana contribuisce da sola per il 44% dell'intera produzione geograficamente certificata (ma si veda più avanti anche la tabella 9). Firenze è la città in assoluto più indicata come luogo di copia (85 volte) seguita a molta distanza da Roma (18 attestazioni), Venezia e Padova (17), Milano e Ferrara (11), Siena e Bologna (8). Non è escluso che, almeno in parte, questi dati siano collegati alla attuale 'residenza' dei manoscritti, alle biblioteche che sono state finora oggetto d'esplorazione (fondi lombardi fanno emergere codici lombardi, e così via). E visto che alle biblioteche della Toscana è dedicata la metà dei cataloghi pubblicati la cosa potrebbe avere un suo fondamento²².

Può interessare il piccolo drappello di codici copiati all'estero, di cui dirò soltanto che in tre casi siamo di fronte a copisti italiani in trasferta: Sozomeno da Pistoia a Costanza nel 1417 (Pistoia, B. Forteguerriana A.37; MDI 16 n° 43), Milo da Carrara a Londra nel 1447 (Firenze, B. Riccardiana 952; MDI 2 n° 93) e il medico Camillo Leonardi (o Lunardi) da Pesaro che, tra 1469 e 1470, copia un trattato di astronomia «dum essem in partibus Galie cum oratore Venetorum ad regem Gallorum missus» (Vicenza, B. Civica, 210; MDI 4 n° 15); non mi sembra invece italiano il copista Iohannes de Campis che nel 1446 a Saragozza, (usando una *littera antiqua* che non può che aver appreso in Italia) copia un Terenzio per Giovanni I di Navarra e Aragona (Messina, B. Regionale Universitaria, F.V.15; MDI 8 n° 17); francese (ma evidentemente reduce da un soggiorno in Italia) è il copista Iohannes de Reginardis Gallus che copia a Lione nel 1498 il ms. Bergamo, B. Civica, MA 263 (MDI 6 n° 39).

Veniamo alla scrittura, partendo dal dato più generale, quello relativo alle due tradizioni. E subito troviamo confermato ciò cui si prima accennava, ovvero che la storia della scrittura del secolo XV è anche, è ancora, è soprattutto (almeno stando ai numeri) la storia della *littera moderna*. Sul complesso delle 1360 testimonianze esaminate, 828 sono da ricondursi a quella tradizione, le restanti 532 (e solo a partire dal secondo quarto del secolo) ricadono nell'ambito della cultura grafica 'all'antica', umanistica. È un dato questo che può destare, ad una prima lettura, una certa sorpresa. La nostra percezione della realtà del Quattrocento italiano è infatti condizionata da una riflessione storiografica che, quasi fatalmente, si è interessata soprattutto dei due fatti, uno grafico ed uno tecnologico, che segnano il secolo: la restituzione delle *litterae antiquae formae* e l'invenzione e diffusione della stampa. Col risultato che la storia della scrittura gotica viene quasi rimossa o, nella migliore delle ipotesi, intesa come mera sopravvivenza.

E invece i dati raccolti nei due schemi seguenti (il primo relativo ai manoscritti con indicazione di data, il secondo relativo ai manoscritti con indicazioni di copista o di luogo, per i quali le forchette di datazioni sono più ampie e ovviamente per approssimazione) raccontano della superiorità complessiva, in

²² Nei volumi toscani MDI 2, 3, 5, 9, 12, 14, 15, 16 sono descritte 988 unità codicologiche sulle 1782 dell'intera collana.

	<i>unità censite</i>	<i>trad. moderna</i>	<i>trad. all'antica</i>
1401-1410	31	30	1
1411-1420	39	37	2
1421-1430	62	57	5
1431-1440	71	55	16
1441-1450	127	89	38
1451-1460	179	110	69
1461-1470	243	114	129
1471-1480	157	90	67
1481-1490	78	48	30
1491-1500	58	34	24
	<i>1045</i>	<i>665</i>	<i>380</i>

5 - Tradizione moderna e 'all'antica' in mss. con data espressa

	<i>unità censite</i>	<i>trad. moderna</i>	<i>trad. all'antica</i>
inizi	15	14	1
I quarto	15	7	8
II quarto	8	6	2
I metà	41	39	2
metà	86	42	44
II metà	66	28	38
III quarto	36	11	25
IV quarto	27	9	18
fine	21	7	14
	<i>315</i>	<i>163</i>	<i>152</i>

6 - Tradizione moderna e 'all'antica' in mss. con sola indicazione di copista o di luogo

termini numerici, della tradizione 'moderna', ma anche la costanza di questa superiorità nel corso del secolo. Con l'unica eccezione, indicata nel primo schema (il più affidabile), del settimo decennio, in cui si registra la maggior concentrazione di testimonianze e, per la prima e unica volta, il leggero prevalere delle scritture 'all'antica'.

Il dato relativo alle scritture d'ambito gotico mostra una sostanziale stagnazione della produzione di libri per i primi quattro decenni del secolo e una ripresa a partire dagli anni '40, nello stesso periodo in cui le scritture 'all'antica', chiusa la fase sperimentale, diventano strumento di una produzione (anche con chiari caratteri seriali) nelle mani di una nuova generazione di copisti specializzati che nulla sanno delle ragioni filologiche, ortografiche ed estetiche che, agli inizi del secolo, avevano espresso un nuovo, anzi antico modello di lettera e di libro. Il momento di massima espansione della produzione libraria si ha nel terzo quarto del secolo, diciamo nel trentennio 1451-1480, nel corso del quale risultano copiati 579 dei 1045 mss. datati, cioè oltre il 55% dell'intero *corpus* quattrocentesco (dato che corrisponde, pur nell'impossibilità di puntuale comparazione, con quanto si ricava dai codici con sola indicazione di copista o di luogo). Questo aumento vertiginoso riguarda entrambi i fronti: tra sesto e ottavo decennio è copiato il 47,3% di tutti i codici 'moderni' (314 mss. su 665) e il 69,7% di quelli 'all'antica' (265 mss. su 380); e in ciascun decennio i numeri sono i più alti del secolo.

L'involuzione o, per usare un termine più appropriato, la recessione è molto brusca e, ancora una volta, ecumenica²³.

Guardando agli inizi del secolo e agli esordi della *littera antiqua*, troviamo conferma di quanto una solida tradizione di studi ha da tempo messo in evidenza. E cioè che abbiamo a che fare con un numero esiguo di testimonianze, con poche persone (spesso in relazione tra loro entro circoli chiaramente individuati) e con un segmento cronologico ben preciso. Non a caso uno dei contributi fondamentali per la storia della cultura grafica umanistica porta un sottotitolo (*The first ten years*)²⁴ che difficilmente sarebbe proponibile per un qualsiasi altro periodo o problema di storia della scrittura. A questi primi dieci anni, così decisivi per l'elaborazione del modello di libro e di scrittura che ancora oggi è il nostro, risalgono due soli manoscritti, uno datato e l'altro solo sottoscritto: il Giovenale²⁵ copiato a Firenze nel 1410 dall'umanista Sozomeno da Pistoia in una *littera antiqua* minuta e molto lontana dai coevi esperimenti di Niccoli e Poggio (in cui è possibile scorgere la traccia dell'esperienza padovana di Sozomeno); il Boezio²⁶ copiato nei primi anni del secolo da un copista in formazione (un non meglio identificato Luigi di ser Michele), alla cui mano è stato ricondotto un gruppo non esiguo di manoscritti (alcuni dei quali datati, tra 1404 e 1410), di straordinario interesse non solo per la qualità della *littera antiqua*, ma anche per essere i primi esempi datati di decorazione a bianchi girari²⁷. Al decennio successivo risalgono un secondo codice sozomeniano²⁸ e il Lattanzio copiato da Traversari (con integrazione dei passi greci e loro traduzione per cura di Guarino Veronese)²⁹.

²³ La corrispondenza (sia per la fase di espansione che per quella recessiva) con i dati relativi alla produzione francese (C. BOZZOLO - E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrits au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980, 103-09) è indicativa di una tendenza generale, europea.

²⁴ A.C. DE LA MARE, *Humanistic Script. The First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, hrsg. F. KRAFFT - D. WUTTKE, Boppard, 1977 (Deutsche Forschungsgemeinschaft, Kommission für Humanismusforschung, Mitteilung 4), 89-108.

²⁵ Pistoia, B. Forteguerriana, A. 26 (MDI 16 n° 37).

²⁶ Firenze, B. Riccardiana 549 (MDI 2 n° 122). Cfr. per l'analisi della scrittura T. DE ROBERTIS, *I percorsi dell'imitazione. Esperimenti di littera antiqua in codici fiorentini del primo Quattrocento, in I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*, a c. di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006 (Studi e ricerche, 3), 120-26.

²⁷ Oltre a DE ROBERTIS, *I percorsi dell'imitazione*, 113-20, si rinvia a X. VAN BINNEBEKE, *Per la biblioteca di Cosimo e Lorenzo de' Medici e la produzione di manoscritti a Firenze nel primo Rinascimento*, «Rinascimento», s. II, 41 (2001), 199-223.

²⁸ È il già ricordato Asconio Pediano copiato a Costanza nel 1417, Pistoia, B. Forteguerriana A.37 (MDI 16 n° 43).

²⁹ Firenze, B. Nazionale, Conv. Soppr. B.IV.2609 (MDI 5 n° 38). I cinque manoscritti datati al terzo decennio sono: Firenze, B. Nazionale, Conv. Soppr. LIX.3, (Cicerone, *De Legibus*) del 1425 (MDI 5 n° 134), appartenuto a Leon Battista Alberti; Firenze, B. Laurenziana, Acq. e doni 688 (Petrarca, *Trionfi*), del 1427 (primo codice in volgare in *littera antiqua* datato) copiato a Firenze nelle Stinche, ovvero in prigione, da ser Gabriele di Francesco da Parma (MDI 12 n° 49); Firenze, B. Nazionale, Pal. 656 (Boccaccio, *Fiammetta*), copiato nel 1429 nella sua personale interpretazione di *littera antiqua* dal soldato, straniero, Arsenio Plepiliza (MDI 9 n° 87); Padova, Seminario Vesc., 81 (Terenzio) copiato nel 1429 dal notaio fiorentino Ciaio di Paolo Ciai, in una *littera antiqua* con qualche scoria 'moderna' (MDI 7 n° 45); Padova, Seminario Vesc., 304 (Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Rossi*), del 1430, di mano anonima di tradizione veneta (MDI 7 n° 62). Gli otto manoscritti del primo quarto del secolo sono: Firenze, B. Riccardiana 519 (Cicerone) di mano di Francesco di maestro Antonio da San Gimignano (MDI 2 n° 120) e 123 (Cicerone) di mano di Antonio di Giovanni Braccesi (MDI 2 n° 123); Firenze, B. Nazionale, Conv. Soppr. I.VII.18 (Giovanni Crisostomo tradotto da Traversari) di mano di Giovanni

Le tabelle che seguono entrano nel dettaglio delle due tradizioni indicando il tipo di scrittura utilizzato. Come si è già detto, ho utilizzato categorie molto ampie che, senza pretendere di coprire la grande varietà di soluzioni grafiche e gradazioni stilistiche testimoniate (perché non era questo lo scopo), vogliono essere funzionali ad una classificazione di massima, ad una prima, immediata collocazione di ogni mano nel quadro dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano. Per ogni tradizione ho semplicemente distinto tra le *litterae textuales* in senso

	<i>trad. moderna</i>					<i>trad. all'antica</i>		
	text.	bastarde			totale	text.	bast.	totale
		generiche	merc.	not.				
1401-1410	13	14	2	1	30	1	-	31
1411-1420	16	13	6	2	37	2	-	2
1421-1430	28	22	3	4	57	5	-	5
1431-1440	30	18	5	3	56	11	4	15
1441-1450	48	25	13	3	89	28	10	38
1451-1460	57	41	10	2	110	39	30	69
1461-1470	55	39	17	4	114	65	64	129
1471-1480	54	19	17	-	90	22	45	67
1481-1490	25	14	9	-	48	9	21	30
1491-1500	20	7	7	-	34	7	17	24
	346	211	89	19	665	189	191	380
<i>totale delle unità censite: 1045</i>								

7 - Dettaglio delle due tradizioni in mss. con data espressa

	<i>trad. moderna</i>					<i>trad. all'antica</i>		
	text.	bastarde			totale	text.	bast.	totale
		generiche	merc.	not.				
inizi	7	3	1	3	14	1	-	1
I quarto	2	2	2	1	7	4	4	8
II quarto	4	1	1	-	6	1	1	2
I metà	23	7	5	4	39	1	1	2
metà	15	14	11	2	42	43	1	44
II metà	17	5	6	-	28	14	24	38
III quarto	7	3	1	-	11	11	14	25
IV quarto	5	2	2	-	9	7	11	18
fine	5	1	1	-	7	3	11	14
	85	38	31	10	163	85	67	152
<i>totale delle unità censite: 315</i>								

8 - Dettaglio delle due tradizioni in mss. con sola indicazione di copista o di luogo

Aretino (MDI 5 n° 184); Conv. Soppr. I.VIII.19 (Giovanni Crisostomo tradotto da Traversari), copiato da Giovanni 'Quartarius' da Parma per Ognibene da Lonigo (precisando la data offerta da MDI 5 n° 185); Conv. Soppr. I.IX.35 (Giovenco e Faltonia Proba) ancora di mano di Giovanni Aretino (MDI 5 n° 190); Pistoia, B. Forteguerriana A. 23 (Festo), A. 32, sez. II (Festo Rufio), A. 34 (Loschi) tutti di mano di Sozomeno da Pistoia (MDI n° 36, 39, 41), che dunque contribuisce in modo significativo (con 5 codici su 17) a popolare il segmento più antico della tradizione 'all'antica'.

proprio ed istituzionale (scritture non solo eseguite al tratto, ma nate nel e per il libro) e scritture di matrice corsiva (a cui ho applicato la non tanto popolare etichetta di 'bastarde') variamente adattate ad un uso e ad un contenitore diverso da quello per cui sono nate. Entro questa categoria, per la tradizione moderna, viene proposta un'ulteriore divisione: tra 'bastarde' non connotate (ovvero scritture nella cui trama sono presenti elementi inequivocabilmente corsivi, ma senza che sia possibile dire qualcosa della base da cui è partito il processo di adattamento all'ufficio librario) e bastarde invece di evidente matrice mercantile o notarile.

I fatti che attirano immediatamente l'attenzione sono tre: il primato relativo e assoluto della *littera textualis* di tradizione moderna (con 431 attestazioni sulle 1360 che formano il campione è la scrittura più utilizzata nel Quattrocento); all'opposto la scarsa presenza (29 unità su 1360) e, nell'ultimo quarto del secolo, la scomparsa di scritture di matrice notarile; infine, nel campo della tradizione 'all'antica', la lenta ma inesorabile avanzata delle corsive che non solo conquistano di una piena cittadinanza nel libro, ma (a partire dal settimo decennio del secolo) rappresentano per i copisti la scelta prevalente.

Tutto sommato, il primato della *littera textualis* (una volta che i numeri hanno certificato la superiorità complessiva della tradizione 'moderna' lungo tutto il secolo) non è così sorprendente. È abbastanza ovvio, direi naturale, che la scelta cada in via privilegiata sulla scrittura che, nei fatti e nella mentalità di copisti e lettori, da almeno due secoli, identifica il libro in quanto tale. E senza dimenticare che la *littera textualis*, fino alle teorizzazioni dei calligrafi del Cinquecento, è sempre avvertita come la scrittura che occupa il grado più elevato di una ideale gerarchia grafica, che costituisce il vero banco di prova delle qualità di un copista, per riprendere il giudizio del matematico e astrologo ferrarese Sigismondo Fanti («Principio, origine e fondamento de tucte littere si italice come tramontane... ianua del scriptore et gubernatrice de lae altrae litterae»)³⁰ coincidente con quanto si legge (come *essai de plume* tracciato in perfetta *rotunda*) in una guardia del ms. 369 della Biblioteca Nazionale di Roma («Moderna. Rotundam dicimus omni ratione reperta / Moderne nostri istam dixere formatam, / Que melior cunctis sed nimis est difficilis»).

È invece in qualche modo impreveduto il rarefarsi fino alla scomparsa di un genere illustre, che ha goduto, nel corso del Trecento, di una discreta diffusione. Stando al minimo campione MDI, la seconda metà del Quattrocento vede uscire definitivamente di scena quelle scritture di matrice notarile le cui fortune, nel secolo precedente, si sono spesso intrecciate con quelle di alcune categorie di testi. Basti pensare alla relazione privilegiata (ma non esclusiva) che si è istituita tra una particolare stilizzazione di corsiva notarile fiorentina e la *Commedia*, al punto che quella scrittura appare come un carattere tipico (se non addirittura necessario) di una parte significativa della tradizione più antica del testo dantesco³¹.

Cosa può essere successo? come spiegare che i notai (ampiamente attestati fra i copisti censiti) utilizzino, per i libri, scritture diverse da quella 'professio-

³⁰ *Theorica et pratica... de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species*, Venezia 1514, c. DIir

³¹ Si può vedere per questo M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004, 65-87. Per la prima diffusione nel codice di scritture di matrice notarile (sempre limitatamente alla tradizione volgare) cfr. S. BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze 2002, 53-67.

nale'? Mi limito a segnalare un fatto e una coincidenza. È un fatto che i primi esperimenti di 'littera antiqua' si realizzano, almeno in parte, grazie a notai e cancellieri (Salutati, Poggio, Giovanni Aretino, Antonio di Mario a Firenze; Guarino, Sebastiano Borsa, Michele Salvatico e compagni³² in Veneto); è una coincidenza forse non priva di significato (e che avrà bisogno di ulteriori conferme ed indagini) che il decrescere delle cosiddette bastarde di impianto notarile veda la contemporanea comparsa, nel libro, di corsive modificate 'all'antica', spesso firmate da notai³³. L'impressione è che la precoce implicazione della componente più colta del mondo notarile nelle vicende della restaurazione delle *litterae antiquae formae* sia insieme sintomo e ragione di una diversa consapevolezza nei confronti del libro e di un cambiamento dei gusti grafici dei notai che si fanno copisti³⁴. D'altra parte questo conferma quanto sia ingannevole la simmetria che, in determinati momenti della storia della scrittura, sembra di poter cogliere tra il 'carattere' di una scrittura e la connotazione sociale dello scrivente; o quanto sia riduttivo pensare che la gloriosa tradizione trecentesca delle 'cancelleresche' rappresenti il risultato, in qualche modo automatico ed obbligato, del trasferimento al libro di abitudini grafiche professionali; col rischio di non percepire il significato di quella che è in ogni caso una scelta. Cosa tanto più vera in un contesto, come quello Quattrocentesco, in cui è a disposizione degli scriventi un repertorio praticamente duplicato di possibilità grafiche.

Vorrei terminare con tre ultime categorie di dati, credo di qualche interesse. Come detto in premessa, la classificazione delle scritture si è accompagnata al tentativo di individuare l'area grafica di riferimento del copista (verosimilmente l'area in cui il copista ha imparato a scrivere o ha definito il suo stile), che può o meno coincidere col luogo in cui il codice è stato realizzato o con la dichiarata provenienza del copista. Il quadro delle provenienze così ricostruito attesta, come ci si poteva attendere (anche sulla base del luogo di copia dichiarato³⁵, dei nomi dei copisti e anche dell'attuale 'residenza' dei manoscritti, che certo non può non influire sulla composizione e natura del *corpus*), il ruolo preminente della Toscana e di Firenze. Ad una sola regione si può ragionevolmente attribuire quasi il 45% dei manoscritti presenti nei cataloghi fin qui pubblicati. Meno precisabile, riconducibile ad un'area definita (ma certo questo è solo effetto di un mio limite) la produzione dell'Italia settentrionale, che tuttavia nel suo complesso si presenta con numeri non troppo distanti da quelli dell'Italia centrale.

³² Per i fiorentini basta il rinvio a B.L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960 e A. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford 1973. Per i veneti si veda E. BARILE, "Littera antiqua" e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento, Venezia 1994 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie della classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, 51).

³³ Si vedano, fra i tanti esempi possibili, i mss. Firenze, Laurenziano Acq. e doni 446 del 1455 copiato dal notaio Gherardo del Ciriagio (MDI 12 n° 40), Nazionale Conv. Soppr. I.1.1, copiato a Milano nel 1457 dal notaio Filippo di Nanni Sacchi da Pistoia (MDI 5 n° 108), il Riccardiano 1592 copiato nel 1463 dal notaio Piero di Bartolomeo Galeotti da Pescia (MDI 14 n° 36) e il ms. Bergamo, Acc. Carrara, XI, copiato nel 1465 dal notaio Bartolomeo da Gandino (MDI 6 n° 1).

³⁴ Un tale cambiamento di gusto è attestato, nella sezione volgare della biblioteca dello stesso Salutati, dalla presenza del canzoniere di rime antiche Vaticano Chig. L.VIII.305 (allestito alla metà del Trecento), perfetto esempio di 'cancelleresca' passata nel codice (secondo il modello codificato nei Danti del Cento) e del canzoniere petrarchesco Laur. 41.10, copiato cinquant'anni più tardi in una scrittura che per alcuni elementi già allude 'all'antica'.

³⁵ Si veda la tabella 4.

1360 mss. del secolo XV					
Non localizzabili	5	6 (0,4%)	Centro	61	669 (49%)
			Toscana	271	
Nord	334	542 (40%)	Firenze	337	
Lombardia	40		Sud	1	
Veneto	125		Roma-Napoli	7	
area padana	53				
fascia adriatica	15	15 (1%)	copisti stranieri	120	120 (9%)

9 – Localizzazione dei mss. in base alla scrittura

Per quanto riguarda la relazione tra scritture e lingua, dalla tabella che segue emerge come solo il 17% dei codici 'all'antica' ci trasmetta testi in volgare (92 testimonianze su 532), a fronte del 44% dei codici in scritture di tradizione gotica (366 su 828). Ad innalzare questa percentuale contribuiscono soprattutto le scritture di matrice corsiva ed in modo decisivo quelle di ambito mercantesco utilizzate solo per trascrivere il volgare.

E può essere utile segnalare che i due più antichi manoscritti in *littera antiqua* latori di testi in volgare risalgono al 1427 e al 1429 e contengono l'uno i *Trionfi* di Petrarca copiato da ser Gabriele di Francesco da Parma, l'altro la *Fiammetta*

mss. in volgare			
<i>trad. moderna</i>	text.	128 (su 430)	367 (su 828)
	bast.	108 (su 250)	
	merc.	120 (su 120)	
	not.	11 (su 29)	
<i>trad. all'antica</i>	text.	55 (su 274)	92 (su 532)
	bast.	37 (su 258)	
			459 (su 1360)

10 - Mss. con testi in volgare

di Boccaccio trascritta da un copista non italiano, tal Arsenio Plepiliza, in una curiosa varietà di *antiqua* modellata forse su esempi veneti³⁶. Nella prima metà del secolo, l'unica testimonianza con data espressa di corsiva 'all'antica' usata per la trascrizione di un testo volgare è quella di un *Convivio* del 1447³⁷.

³⁶ Rispettivamente Firenze, B. Laurenziana, Acq. e doni 688 (MDI 12 n° 49) e Firenze, B. Nazionale, Pal. 656 (MDI 9 n° 87). Nel decennio successivo i manoscritti in volgare sono quattro: Padova, B. del Seminario, 304 (Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Rossi*) del 1430, di mano veneta (MDI 7 n° 62); Firenze, B. Nazionale, Conv. Soppr. C.III. 2760 (Dominici, *Libro d'amore di carità*) del 1431, di mano di Carlo di Palla della Foresta (MDI 5 n° 56); Firenze, B. Laurenziana, Redi 54 (rime di Leon Battista e Francesco d'Altobianco Alberti, *Ephemia* di Carlo Alberti) del 1432, di mano di Domenico Pollini (MDI 12 n° 77); Firenze, B. Nazionale, Pal. 81 (Cavalca, *Medicina del cuore*) del 1437 (MDI 9 n° 23).

³⁷ Firenze, B. Riccardiana 1041 (MDI 3 n° 10).

L'ultima osservazione riguarda il non piccolo drappello di copisti stranieri che dimostrano di aver subito, più o meno profondamente, l'influenza di modelli grafici italiani. Come ho già accennato, siamo di fronte a realizzazioni che rientrano a pieno diritto nel quadro che si è cercato di tracciare, perché testimonianze della diffusione della maniera italiana fuori d'Italia e dell'attrazione esercitata su copisti provenienti da esperienze, anche estetiche, diverse. Abbiamo a che fare, come si è detto, con un gruppo di 120 manoscritti e con una settantina di nomi di copisti, quasi tutti provenienti da zone di lingua tedesca o di cultura grafica germanica (tedeschi, austriaci, olandesi, boemi, cechi, polacchi, ungheresi), e con ben più rara presenza di francesi e di spagnoli³⁸. In 34 casi su 120 conosciamo il luogo in cui la trascrizione è stata realizzata, dal che ricaviamo che (con l'eccezione di tre manoscritti copiati a Lione, Pécs e Saragozza)³⁹ il lavoro di questi copisti si è svolto in Italia (7 mss. sono stati copiati a Firenze, 6 a Padova, 3 a Ferrara e a Roma, 2 a Pistoia e a Trento, e poi Bergamo, Bertinoro, Bologna, Camaldoli, Cento, Enna, Napoli, Portofino, Prato, Reggio Emilia). Sulla base di questi dati, una realizzazione in Italia anche dei restanti manoscritti sembra più che probabile⁴⁰. Del resto l'adozione di scritture italiane da parte di copisti di altra provenienza si spiega, prima di tutto, come adattamento alle esigenze e al gusto di una committenza locale.

Tenendo presente che questi copisti arrivano a lavorare in Italia da ambienti di cultura grafica, per forza di cose, 'gotica' e (visto che sono in grado di mettersi sul mercato in concorrenza coi locali) avendo alle spalle un'educazione già solida, è di un certo interesse vedere in quali direzioni si muovano nell'adattarsi alla moda italiana. Dall'insieme delle realizzazioni si ricava che questo adattamento si realizza seguendo il percorso più economico, rimanendo cioè nell'ambito della medesima tradizione, quella 'moderna' e adeguando soltanto (ma il passo non è da poco) lo stile.

<i>trad.</i> <i>moderna</i>	text.	45	68
	bast.	23	
<i>trad.</i> <i>all'antica</i>	text.	48	52
	bast.	4	

11 - Scelte grafiche dei copisti stranieri attivi in Italia

³⁸ Dallo spoglio effettuato risultano i nomi di due copisti spagnoli e di quattro francesi. Spagnoli sono il già ricordato Gundisalvus Hispanus, MDI (cfr. p. 511 e nota 18) e Gabriel Altadell (Ravenna, B. Classense, 8; MDI 11 n° 3). Niente, nella scrittura del ms. Ravenna, B. Civica 227 (MDI 11 n° 37), lascia sospettare un'origine non italiana del copista «Iohannes Centelles», nonostante che il nome rinvii all'area catalana (ma bisogna ricordare che il cognome è diffuso nell'Italia meridionale come conseguenza della conquista aragonese del regno di Napoli). I quattro francesi sono «Iohannes Cabbart clericus Ambianensis» (Bergamo, B. Civica, MA 269; MDI 6 n° 41), «Iohannes de Reginardis Gallus» che copia a Lione il ms. Bergamo, B. Civica, MA 263 (MDI 6 n° 39), «Mention de Braquis supra Mosam clericus dyocesis Remensis» (Faenza, B. Comunale 317; MDI 6 n° 93) e infine «Iohannes Antonii de Spinalo» ovvero Jean d'Épinal, il più operoso dei copisti dell'officina malatestiana, documentato nel catalogo di Cesena (MDI 13) con 29 codici.

³⁹ Bergamo, B. Civica, MA 263 (MDI 6 n° 39); Firenze, B. Riccardiana, 438 (MDI 2 n° 25); Messina, B. Regionale Universitaria, F.V.15 (MDI 8 n° 17).

⁴⁰ Anche se privi di dichiarazione esplicita, sono ovviamente tutti italiani, anzi cesenati, i 29 mss. realizzati da Jean d'Épinal per Malatesta Novello (tutti in MDI 13).

Ed è abbastanza comprensibile come mai (al di là di quanto si è detto sulle ragioni della sua costante preminenza) la preferenza dei copisti stranieri cada soprattutto sulla *littera textualis*. Non tanto per un'affinità ideale o di gusto, ma perché è la scrittura che garantisce, per la quale il risultato finale della coerenza stilistica è garantito, si potrebbe dire a priori, da un'organizzazione della materia grafica e da una tecnica scrittoria insieme razionali ed economiche. Caratteri che certo non sono propri (o almeno non lo sono nella stessa misura) né delle librerie elaborate a partire dall'esperienza corsiva, dove è infatti sempre ben percepibile il sostrato stilistico o morfologico di provenienza, né della *littera antiqua*. E tuttavia, anche nell'ambito della tradizione 'all'antica' i risultati raggiunti sono di altissima qualità: una qualità che va intesa, in questo caso, come impossibilità di percepire la differenza tra la mano di straniero e quella di un copista italiano. Tra i copisti 'all'antica' basta segnalare, oltre al già ricordato González Fernández de Heredia, i casi notissimi di «Io. Ny.» ovvero Iohannes de Nydenna da Coblenza (Vicenza B. Civica, 47; MDI 4 n° 3) e di Gabriele Altadell (Ravenna, B. Classense, 8; MDI 11 n° 3) e quelli non meno significativi di «Stephanus Gandavi» (Trento, Buonconsiglio 136; MDI 1 n° 78) o «Nicolaus Stephani Angeli de Naghbesene» (Firenze, B. Riccardiana, 438; MDI 2 n° 25). Tra i copisti d'ambito 'gotico' segnalo Martinus Rautenstock (Trento, B. Comunale, W.1795; MDI 1 n° 48) o «Henricus Amsterdammis de Hollandia dyocesis Traiectensis» (Cesena, B. Malatestiana, Corale Duomo 3; MDI 13 n° 103). Segnalo infine che se per un piccolo gruppo di manoscritti non è possibile fare ipotesi circa l'area grafica in cui è avvenuto l'incontro con la cultura grafica italiana, in molti casi invece i caratteri della scrittura sono davvero eloquenti e raccontano di un contatto che si è realizzato soprattutto in area padano-veneta, tra Padova, Ferrara e Bologna (certo grazie alla forza di attrazione di scuole e università) ed in misura decisamente minore a Firenze o in Toscana.